

Il Buon Samaritano in Fratelli tutti

Gregorio Vivaldelli

Papa Francesco dedica il secondo capitolo della **Lettera Enciclica “Fratelli tutti”** alla parabola del Buon Samaritano (Lc 10, 25-27).

All’inizio si dice che Gesù parla con un dottore della legge che gli chiede come fare ad avere la vita eterna. E Gesù risponde con una domanda: *Cosa c’è scritto nella Legge, cosa vi leggi... come vi leggi?*

E lui risponde nel modo migliore in cui poteva rispondere: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente. E il prossimo tuo come te stesso.*

Gesù gli dice: *bravo, fa’ questo e vivrai.*

Ma il dottore della legge chiede a Gesù: *... ma chi è il mio prossimo?* Gesù allora, per rispondere alla domanda, racconta la parabola del Buon Samaritano.

Un uomo scende da Gerusalemme a Gerico, percorre una via scoscesa e ripida e pericolosa, adatta agli agguati dei briganti. Tant’è vero che lui viene attaccato, derubato, massacrato e lasciato a terra mezzo morto. Passa di là un sacerdote, lo guarda e se ne va. Passa un levita, lo guarda e va via. Arriva un samaritano - un abitante della Samaria- e si ferma, ne ha compassione, lo aiuta; addirittura, lo carica sulla sua cavalcatura, lo porta in una locanda e incarica il locandiere, dietro compenso, di prendersi cura di lui per i due giorni successivi, quando lui ritornerà.

E Gesù pone questa domanda:

Chi di questi tre - il sacerdote, il levita, il samaritano - ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?

Il dottore della legge risponde correttamente: *Chi ha avuto compassione di lui...* ossia, il samaritano.

Quindi, **il prossimo è colui che decide di aiutare, di dare una mano, di farsi prossimo**, di farsi vicino.

Papa Francesco definisce questa **parabola un’icona illuminante**, perché getta un fascio di luce enorme, bellissimo, su cosa significhi veramente essere “fratelli tutti”, prendersi cura degli altri. Inoltre, sottolinea che **essere uomini di religione non è garanzia di vivere come a Dio piace**: infatti, il sacerdote e il levita (addetti al culto nel Tempio) lo videro e passarono oltre.

Per i Giudei, i Samaritani erano peggio dei pagani, erano degli impuri, degli indegni. Quindi, è il peggio che poteva passare in quel momento. Ma il testo dice che il Samaritano vide quell'uomo, come il sacerdote e il levita, ma ne ebbe compassione: e qui c’è la svolta.

Ne ebbe compassione... è usato il verbo che, per la Bibbia, esprime lo stesso amore viscerale, misericordioso, tenero di Dio.

Ne ebbe compassione... ed inizia ad amarlo: gli si fa vicino, gli fascia le ferite, versandovi olio e vino (segni della misericordia e della gioia); poi carica l’uomo sulla sua cavalcatura, lo porta in un albergo, e si prende cura di lui.

Il Samaritano non ama Dio nel prossimo; il Samaritano ama il prossimo come farebbe Dio.

Il testo dice che lo caricò sulla sua cavalcatura, andò in un albergo e il giorno seguente tirò fuori due

denari e li diede all'albergatore dicendo: *Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più te lo pagherò al mio ritorno.*

Il giorno seguente...poiché la prima notte è quella cruciale per la sopravvivenza, il Samaritano la passa a vegliare il moribondo.

Il **settimo personaggio** della parabola, che può passare inosservato, è **l'asino**, la cavalcatura. Perché?

Perché il Samaritano, senza l'asino non sarebbe mai riuscito a salvare l'uomo, non avrebbe avuto la forza fisica di portare quest'uomo nella locanda.

L'asino è un'immagine bellissima di fraternità.

La fraternità è quella realtà umile, è quella realtà forte, resistente - come un asino - che permette al bene presente nel cuore del Samaritano, permette al cuore pieno d'amore del Samaritano, di trasportare il ferito.

È questa fraternità che vorremmo diffondere, questa fraternità universale e umana, che ci permetterà di creare **la via della fraternità che ha a cuore il bene della singola persona e ha a cuore il bene dell'umanità.**